



ti penalmente leciti. Ma politicamente non corretti e per ciò stesso esplosivi perchè decisi in segreto tra quattro amici e non esplicitati nei bilanci.

Procura e Nucleo tributario della Guardia di Finanza, i titolari delle indagini penali, assistono perplessi al meccanismo che si è messo in moto: la perizia sul conto corrente della Margherita, per ricostruire lo storico dei movimenti del conto, è affidata alla Banca d'Italia che non ha ancora completato. Le notizie però sono in possesso anche di altri due soggetti: il senatore, leader dell'Api e tuttora presidente della Margherita Francesco Rutelli che ha affidato una *due diligence* allo studio dell'avvocato Vincenzo Donnataro; lo stesso Lusi che pur avendo tutto sotto sequestro (sono indagati anche i commercialisti che hanno approvato i bilanci della Margherita), avrà pur sempre conservato e messo al sicuro qualche pezza d'appoggio che dimostri di non essere lui «l'unico mostro».

I primi stracci sono volati dalle pagine di *Liberò*, due settimane fa, che ha allungato sospetti sul sindaco Renzi e tre fatture di Lusi per un totale di circa 50 mila: il primo cittadino di Firenze ha smentito e annunciato querela. Una settimana fa la presunta intervista rubata da *Servizio Pubblico* in cui Lusi, stufo di essere «l'unico mostro» annuncia che «questa sto-

### Sposetti (Pd)

«Scandaloso il silenzio, da ben due mesi, dei vertici della Margherita»

ria avrà conseguenze su tutto il centrosinistra». Il giorno dopo spuntano fuori alcune chicche dalla *due diligence* che Rutelli ha affidato a privati: i viaggi alle Bahamas e gli spaghetti al caviale da *Rosetta* che il senatore Lusi ha pagato usando i contanti dei rimborsi elettorali. Rutelli ha chiesto e a Lusi 10 milioni di danni. Ieri la risposta dalle pagine dell'*Espresso* con la specifica dei bonifici con cui Rutelli si sarebbe preso 866 mila euro dalla casse della Margherita.

L'impressione è che il regolamento dei conti è solo all'inizio. Diceva ieri sera Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds dal 2001, presentando il libro di Paolo Bracalini «Partiti spa»: «Lo scandalo è che da due mesi i vertici della Margherita sfuggono a quella doveva essere la loro prima preoccupazione: spiegare ai cittadini e ai tesserati cosa hanno fatto con quei danari pubblici». Sposetti, noto per la ritrosia a dichiarazioni e giornali, non aveva mai voluto parlare. Finora. ♦

# Caldoro-Cosentino: ora guerra in tribunale

Il presidente della Regione Campania si costituisce parte civile contro l'ex sottosegretario e coordinatore Pdl per i falsi dossier che lo riguardano e chiede il risarcimento simbolico di un centesimo

## Il caso

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

**U**n centesimo. Risarcimento assolutamente simbolico, ma destinato a segnare un "prima" e un "dopo" nei rapporti tra Stefano Caldoro, governatore Pdl della Campania e il suo partito. Perché la richiesta è rivolta al boss indiscusso dei berluscones campani, quel Nicola Cosentino che, con il concorso "operativo" dell'attuale sindaco di Pontecagnano Ernesto Sica, e la regia della cricca P3 di Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino, avrebbe tentato, imbastendo un falso dossier, di ostacolare la corsa di Caldoro alla candidatura a presidente della Regione. I fatti risalgono ai primi mesi del 2010: la P3 provò ad applicare all'ex ministro dell'Istruzione il "metodo Boffo" per spianare la strada a Cosentino, costretto a ritirarsi dalla corsa per Palazzo Santa Lucia perché sotto inchiesta per camorra.

**La patacca** A costruire materialmente la "patacca", è emerso dalle indagini condotte dalla Procura di Roma, sarebbe stato Sica, su mandato di Cosentino e della cricca: nel dossier, pubblicato in rete e subito rimosso dalla polizia postale, si insinuava di presunte frequentazioni di Caldoro con transessuali napoletani. Con lo scopo, evidente, di convincere Berlusconi e i vertici del Pdl nazionale a considerare impresentabile la sua candidatura. La richiesta di costituzione di parte civile annunciata da Caldoro, sulla cui ammissibilità non c'è dubbio alcuno, è destinata a diventare la novità politica e processuale più rilevante dell'udienza preliminare sullo scandalo P3, che sarà incardinata il prossimo 21 aprile davanti al Gup del Tribunale di Roma Elvira Tamburello, chiamata a pronunciarsi su venti richieste di rinvio a giudizio. Il primo round, ieri mattina, ha prodotto sol-



Foto Lapresse

Stefano Caldoro

**P3 e metodo Boffo**  
L'obiettivo era quello di ostacolare la candidatura

**L'udienza preliminare**  
Si terrà il 21 aprile davanti al gup di Roma Elvira Tamburello

tanto un aggiornamento a nuova data, per un difetto di notifica degli atti ai difensori di uno degli imputati.

Il pm Rodolfo Sabelli, il quale ipotizza che la P3 sarebbe stata una loggia segreta «volta a condizionare l'operato di organi costituzionali», ha chiesto il processo, tra gli altri, per il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, il senatore Marcello Dell'Utri, l'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi, il faccendiere sardo Flavio Carboni, l'imprenditore Arcangelo Martino, il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, il coordinatore del Pdl della Toscana, Massimo Parisi, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, il sindaco di Pontecagna-

no (per un brevissimo periodo anche assessore della Giunta Caldoro) Ernesto Sica.

Oltre che con il falso dossier su Caldoro la cricca, che avrebbe promesso a Dell'Utri e Verdini pressioni sulle toghe della Consulta affinché sancissero la costituzionalità del "lodo Alfano", la cricca avrebbe cercato di aiutare Cosentino anche in Cassazione. Sui giudici della Suprema Corte sarebbe intervenuto (o avrebbe millantato) Pasquale Lombardi per ottenere la cancellazione della prima ordinanza di custodia cautelare che colpì, nel novembre del 2009, l'allora sottosegretario all'Economia con delega al Cipe, nonché coordinatore del Pdl campano. Le sedicenti pressioni dell'ex giudice tributarista, però, non andarono a buon fine: nella sentenza che ribadiva la validità del provvedimento restrittivo poi mai eseguito a causa del voto contrario dell'aula di Montecitorio, la Cassazione arrivò a definire l'ex sottosegretario di Tremonti «socialmente pericoloso». In aula, oltre ai difensori degli imputati, ieri mattina c'erano anche i legali di Caldoro, il quale con una mossa a sorpresa ha chiesto ai vertici nazionali del suo partito di affiancarlo nella costituzione di parte civile. Un'iniziativa che allarga il fossato tra il presidente della Campania e il suo partito di riferimento. A scavarlo, nei giorni scorsi, avevano contribuito le posizioni assunte da Caldoro sulle critiche rivolte alla magistratura dalla tribuna del congresso provinciale del Pdl napoletano dal commissario campano del partito, Nitto Palma, e dallo stesso Nicola Cosentino: «Il Pdl - aveva dichiarato il governatore - non può diventare il partito antiggiudici». Palma aveva reagito richiamandolo all'ordine: «Caldoro pensi a governare la Campania, sta lì con i nostri voti, la linea politica la facciamo noi». Un clima da muro contro muro, insomma, che promette sviluppi interessanti. E oggi a Napoli, a provare a mettere pace, arriva Angelino Alfano. ♦